Anno III. - N. 119 — Udine - Sabato 28 maggio 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

UNO SMACCO

La finissima lettera del generale Bava-Beccaris all'arcivescovo Ferrari era meritata ed opportuna; bastava che i giornali l'avessero riprodotta, senza dilungarsi in commenti; essa parlava già abbastanza chiaro; ma come sempre si ebbe il torto di attribuire ad essa un importanza ed un valore che realmente non avea, elevandola ad un atto politico di altissimo significato, il quale avrebbe addirittura iniziato un nuovo indirizzo nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa.

Ed ecco gli smodati gongolamenti di una buona parte della stampa, gli inni di gioia, e le rosee illusioni del partito moderato! Il Pontefice stesso non avrebbe più oltre riconosciuto quell' irruente figlio della Chiesa, il quale avea dimenticato la nobile missione di Cristo, per bassezza di losche mire politiche!

Qual disinganno! Proprio quando lietamente gli ingenui, e ce ne son tanti, si cullavano beatamente nei sogni più dolci, il *prigioniero di Roma* indirizzava al Ferrari, una lettera, che piaccia o no, è una ben acre risposta, una ben dura lezione, alle sbrigliate fantasie dei liberali italiani!

È inutile arzigogolare e cavillarci sopra, come tentano fare con mal celato dispetto; essa resta, qual' è, una nuova dichiarazione d'irreconciliabilità; una manifestazione nuova della coerenza sia pur dannosa che guida ogni atto della politica vaticana.

Ed ora che resta a fare a questi poveri scottati del moderutume che hanno logorato tanti calzoni in umili inginocchiamenti innanzi ai nemici della patria? Come cavarsela, dopo aver teso le tante volte le esili braccia tremanti al nero e potente alleato?

Ma...... con lo strazio nel cuore è d' uopo far il viso arcigno, la voce grossa; dopo il favore e la carezza, la guerra ad oltranza.

E via allora a rompicollo con la soppressione dei fogli clericali, con gli scioglimenti dei comitati diocesani, di circoli, di società.

Questa incruenta strage di sodalizi pretini è ben meschina però! Solo gli ingenui che ci tengono alla forma delle cose, non badando alla sostanza, possono esultare a questi nuovi sistemi.

Non si sbaragliano le idee, non si sopprimono gli individui; soffocati oggi, si risolleveranno più forti ed audaci domani, con aspetti nuovi, con tattica differente; essi hanno dalla loro parte il denaro e quindi la forza, la religione e perciò la campagna; sono parole d'oro che *De Amicis* scrive nel *Romanzo di un maestro* e che qui riportiamo:

« Il prete, operando in un campo ristretto, agisce su tutti ed è potente in ogni modo, se tristo, perchè può fare del male a tutti, se buono, perchè a tutti fa del bene; e nella città voi non vedete dell' opera sua nè il bene nè il male. E poi, perchè ci sono in città due terzi d'indifferenti in religione, pigliate due terzi di trenta milioni e pensate d' avere il conto del paese. Che sproposito! Come quando dite: il tal fatto, il tal libro darà un gran colpo alla superstizione... sì, come se fosse tanto facile il tirar dei colpi che arrivino alla cosa enza umana a traverso a diciotto secoli di credenze e di passioni! Voi credete di essere alla testa d'un esercito di cavalieri perchè, guardandovi intorno, non vedete che gente a cavallo: ma questa non è che l' avanguardia, cari miei: l'esercito è pedoni e carriaggi. Galoppate pure, cittadini; il piccolo comune che è il paese, verrà quando potrà... Intanto protegge i frati e le monache delle corporazioni soppresse, conserva le feste abolite, viola il calendario scolastico, obbliga i maestri a andare alla messa, lascia spadroneggiare i parroci nelle scuole, si burla della legge nel matrimonio religioso, nelle sepolture, nelle eredità, nell'amministrazione in ogni cosa che gli piaccia e gli comodi. »

Ne, no, i clericali, che son molti, non gridano, non fanno chiassi come i socialisti che sono pochi; ma al lato pratico della repressione, si vedrà quanto essa sia più difficile, incresciosa, lunga ed inutile per quelli che non per questi; troppo tardi vi accorgerete qual serpe avete riscaldato nel seno, con la vostra politica ecclesiastica a sbalzelloni, dal continuo alternarsi di indicibili amori e di ridicole rappresaglie; essa vi morderà più forte e più velenosa che non ora, e a voi non resterà altro che l'esclamare: *Ah gl'imbecilli che fummo!*

Elle

IL GIUDIZIO DEI POSTERI

Quale sarà il giudizio dei posteri sull'attuale momento della vita italiana?

Che cosa ne dirà la storia?

Un filosofo disse, e ben a ragione, che il giudizio della posterità è, nel tempo presente, rappresentato dal giudizio collettivo dello straniero.

Conferma recente di questa teoria, la ebbimo e la abbiamo tuttora in Italia, nel modo quasi unanime, di giudicare, noi italiani, la questione Zo a - Dreyfus.

Il francese, sobillato dalle uniforme dorate, prende le parti del militarismo; ed allo Zola, che, contro esso si erge gigante, grida in faccia: *conspuez*, e lo minaccia di morte.

L' italiano (e coll' italiano tutti gli stranieri) parteggia invece per Zola, ed in odio al militarismo ed ai giudici militari, manda il platonico voto della revisione.

Ecco cosa dice di noi uno dei più autorevoli fogli finanziari del mondo: l'*Economist* di Londra:

« In Italia la causa fondamentale delle insurrezioni è una causa economica. Ciò è indubitato. Dopo che l' Italia si cacciò con tanta facilità nell'alta banca, contrasse compromettenti alleanze, si atteggiò a grande potenza, si avventurò nell' impresa d'Africa, il risultato de la sua politica è stato, per così dire, scrutato da tutti i più attenti osservatori.

« Quantunque ricca e produttiva (!) sotto l'aspetto agricolo, con milioni di acri coltivati a giardino, l' Italia è, dal punto di vista del mondo moderno, un paese povero perchè deficiente di ricchezze minerali.

« La politica seguita dall' Italia richiede una spesa fuor di proporzione ai suoi mezzi. Questa spesa si riduce in una tassazione oppressiva per il povero, dal quale difficilmente si può aspettare entusiasmo, se non può nemmeno provvedersi dei primi requisiti di una esistenza decente.

« Ma questa idea del malessere italiano dovuta a cause economiche è così nota e famigliare al pubblico europeo, che importa anche accennare a talune cause puramente politiche che hanno contribuito ad accrescere il malcontento.

« I lettori inglesi ricordino in primo luogo, che la *libertà* secondo il modo con cui l' inglese interpreta questa parola, non esiste più nell' Italia presente che in Germania o in Austria. Non vi è reale libertà di stampa, o di pubbliche adunanze, o di associazione, mentre la libertà di commercio è impedita da enormi tariffe e dai dazi di consumo. »

Il rimedio a questi mali stà, secondo l'*Economist*, nella riforma del sistema tributario, nella riduzione spietata della burocrazia inutile, nell'abolizione della corruzione, nell'abbandono di una politica coloniale ambiziosa, nell' adozione di larghe riforme agrarie, che sminuzzino i latifondi dei propristari assentristi e permettano ai contadini l'accesso alla terra da loro coltivata.

Questo è il giudizio sereno, imparziale, disinteressato di un giornale economico-finanziario d' Inghilterra.

A noi sembra che esso dica il vero. Il tempo verrà a confermarlo.

a.

Il dazio sul grano

Un po' di storia italiana.

(Dedicata ad *Agricolus* del *Giornale di Udine*).

(F. G. T.) L' imposta sul frumento, su questo genere così necessario e così universalmente usato, è stato quasi sempre, ed è anche oggidì, uno dei tributi più prediletti in Italia.

Non ch' essa sia raccomandata dalla dottrina; tutt' altro, poichè, all' incontro, è molto combattuta, massime quando è destinata a scopi che non siano puramente fiscali. Essa è stata ed è tutt' ora, uno degli effetti delle teoriche che esagerano le attribuzioni dello stato, nonchè la conseguenza d'una partigiana politica di classe.

A causa della estensione di codeste attribuzioni, vengono enormemente accresciute le pubbliche spese, e, per conseguenza, viene colpito di gravi imposte anche il puro necessario alla vita.

Allo scopo di proteggere certe categorie di persone, lo stato si propone di rialzare artificialmente il prezzo delle derrate da loro prodotte nel territorio nazionale, e, per conseguire questo intento, inasprisce esageratamente i saggi dei dazi d'importazione, senza calcolare che una protezione siffatta riesce a scapito degli interessi generali della popolazione.

Le forme più in uso per l' imposizioni del grano, sono: i dazi esterni ed interni di consumo, ed i diritti sulla macinazione.

Il diritto sulla macinazione rimonta ad epoca relativamente remota; notizie sicure si cominciano ad avere dai primi tempi della dominazione normanna in Sicilia, e fu adottato da tutti i governi succedutisi, fino all'abolizione fattane li 19 maggio 1860 dal dittatore Garibaldi.

Quasi tutti gli stati italiani mantennero in vigore, fino al tempo della loro unificazione, il macinato; ad eccezione del Piemonte, dove fu abolito per opera del Cavour.

L'abolizione del macinato nel Piemonte e nella Sicilia, irradiò un raggio di buona luce sulla politica tributaria della penisola, nei primordi della sua ricostituzione ad unità nazionale.

L'esenzione da ogni tributo del consumo del grano durò fino al 1864.

Il principio tributario, adottato nei primi tempi di vita politica del nuovo regime, di non colpire, cioè, a profitto dello stato, i consumi necessari all'esistenza, venne tosto abbandonato, ed il frumento venne colpito da tre imposte distinte contemporaneamente.

Spese *sempre crescenti e conseguenti* esigenze del fisco da un lato; ingiuste protezioni di determinati interessi dall' altro, condussero, in ordine al frumento, ad una triplice *imposizione*: dazio di confine, dazio di consumo, tassa di macinazione.

Il *primo* progetto di legge sul macinato fu presentato dal Sella nel 1862, ma non fu che nel 1868, dopo vari tentativi, che si riesci ad imporlo; ma dopo un decennio di funzionamento, cominciarono i movimenti parlamentari tendenti a sopprimerlo; per opera del Seismit-Doda prima, del Magliani poi, venne gradatamente abolito, malgrado la vivissima opposizione di alcuni autorevoli membri del Senato, abolizione che ebbe *il* suo effetto dal 1° gennaio 1884.

Il dazio consumo sulle farine fu introdotto con decreto luogotenenziale del 1866, e venne tolto col decreto legislativo 21 febbraio 1894, non senza una decisiva influenza delle popolazioni, le quali in tutti i modi, persino coi tumulti, avevano manifestato il loro malcontento per questa imposta, e ne avevano implorato l'abolizione.

Il dazio d' importazione sul grano fu introdotto in Italia colla legge 24 novembre 1864 ed attuato il 1 gennaio 1865, nella misura di lire 0.50 per quintale.

Ma in Italia, più che in ogni altro luogo, la legislazione, specialmente finanziaria, è in continuo mutamento; ne è causa la natura stessa delle mutevoli condizioni sociali, economiche e politiche dei popoli, ma più ancora l'essenza del governo parlamentare, il quale, lungi da ispirarsi a puri sentimenti di libertà economica, lungi dal tutelare tutta la nazione in genere, si ispirano a particolari interessi di casta, ed a quella, rivolgono tutto il vantaggio della legislazione, che per le vicende dei partiti ha, in un dato momento, tra le mani il potere.

Ecco infatti.

Si cominciò nel 1864 con lire 0.50 al quintale.

Nel 1866 col decreto legislativo 14 luglio, vi salì a lire **1.00**.

Nel 1871, la legge 16 giugno, lo portò a lire **1.40**.

Nel 1887, con la legge 22 aprile, lo si spinse a lire **3.00**.

Nel 1888, col reale decreto 10 febbraio, si raggiunse le lire **5.00**.

Nel 1894, il reale decreto 21 febbraio, lo portò a lire **7.00**.

Infine, nello stesso anno, un decreto reale del 10 dicembre, lo fece raggiungere lire **7.50** per quintale, dazio ridotto provvisoriamente a lire 5.00, ed oggi pur provvisoriamente sospeso a termine breve e definito.

Il dazio sul grano andò dunque elevandosi da *mezza lira* a lire *sette e mezza* per quintale; in trent' anni l'aumento fu del *1500 per 100*.

Gli effetti della politica economica del protezionismo sono noti. In un recentissimo libro, dove leggiamo quanto sopra, si dice:

« In ordine al frumento essi si riducono ad uno spoglio, che i produttori nazionali di grano, in ispecie, e i proprietari nazionali di terre, in genere, mediante l'autorità coattiva dello Stato, consumano a danno dell' intera massa popolare. »

Questa è la verità, eppure non si vuole conoscerla; e si accusa il medico poco pietoso del male che affligge il paziente!

A proposito di libertà di stampa

Non sappiamo se quanto stiamo ora per *scrivere* potrà piacere al regio fisco, ad ogni modo noi sentiamo il dovere di dire il *nostro* parere *specialmente* in questo momento sotto le riflessioni suggeriteci da un articolo dell'ufficiosa *Opinione* la quale propone nientemeno di correzionalizzare la *stampa* pei *reati* di eccitamento all'odio fra le classi sociali, al disprezzo delle istituzioni ecc.

Ma se si considera quanto sia facile anche al meno acuto dei regi procuratori ravvisar nella critica più serena ed imparziale della politica e degli atti governativi, alcuno dei sopradetti reati, ognun vede a che sarebbe ridotta colla liberalissima misura proposta dall'*Opinione* la vantata libertà di stampa.

Sarà ridotta a questo: che non avranno libertà di parlare se non l'*Opinione* e tutti gli altri giornali che cantano da mane a sera le lodi del governo. Precisamente come in questi giorni!

Eppure la libertà si stampa, ossia la libera discussione per mezzo dei giornali dell'opera governativa, è uno dei caposaldi dello Statuto, di quello Statuto del quale poco fa e proprio nel mentre imperversava la bufera della rivolta su tutta Italia, si diceva *mirabilia* a Torino.

Ammettasi pure che per qualche giorno, onde non aggiunger legna al foco, si possa, anzi si debba dai governanti sospendere quella libertà. Ma si dice acqua e non tempesta e quando, grazie ai provedimenti presi, un pò tardi è vero, ma più ancora alla calma che segue naturalmente la tempesta, le cose sono rientrate nella consueta carreggiata, allora il persistore nelle re-

pressioni della stampa e il proporre anzi di metterle in bocca morso e filetto, rivelano una decisa tendenza a rinculare il secolo.

Tolta infatti la libera discussione dell'opera governativa non c'è più libertà politica.

Nulla può impedire ai governanti di mettersi sotto i piedi la costituzione e di esercitare il potere più arbitrario sotto le parvenze della legalità.

Perchè, a che cosa, senza la libertà di stampa si ridurrebbe la stessa opera parlamentare? A metter la sabbia su tutto quando il ministero propone al parlamento, ridotto ad una accolta di gente che, per godere i favori del governo si assoggetta ad *approvare tutto ciò che questo fa e vuole*.

Ma allora è meglio chiudere a dirittura anche il parlamento. Almeno, se non la *libertà* avremo *l'eguaglianza*, con notabile economia nel bilancio a tutto profitto delle industrie e delle classi lavoratrici.

X. Y.

GIUSTIZIA!

Togliamo dal *Corriere della Sera* di oggi:

«Il *Corriere di Napoli* pubblica una intervista con Enrico Casella, il noto schermidore domiciliato a Parigi, di passaggio oggi per Napoli. Dice che in Francia non solo la stampa nemica, ma anche quella amica della verità, non seppe mettere il dito sopra la piaga. L'accanimento dello stato maggiore nel sostenere la colpevolezza di Dreyfus, può spiegarlo solo chi abbia vissuto nell'ambiente francese, dove anche la disfatta del 70 si ritiene ancora effetto del tradimento. Il Casella si dichiara convinto che lo Schwarzkoppen sarà obbligato per la coscienza e l'indignazione degli onesti, a dire la verità, innanzi alla quale la Francia si inchinerà, non per amore di giustizia ma per paura. Soggiunge che vedendo lo *stato maggiore* alle assise gli parve di avere sotto gli occhi le pagine dell'uomo delinquente di Lombroso. Sono degenerati che dovrebbero rinchiudersi alla Salpatrière».

Anche in mezzo agli ultimi trambusti di questi tempi la riapertura del processo Zola avvenuto in questi giorni a Versailles, ha richiamato l'attenzione del pubblico sulla pietosa storia del povero capitano Dreyfus. Il lungo parlare che se n'è fatto per il passato, le violenti discussioni sostenute pro e contro il colpevole in tutto il mondo, la alta questione di giustizia connessa alla causa, il mistero che avvolge tante turpitudini, il tremendo dubbio che un'innocente langua all'isola del Diavolo, son tutte circostanze che rendono sempre più vivo l'interessamento alla causa.

Due grandi correnti dell'opinione pubblica in Francia e fuori si contendono il trionfo del proprio convincimento.

I patrioti francesi credono che riconoscere l'innocenza di Dreyfus segni la disfatta dei capi dell'esercito francese, dell'infallibilità dei giudizi emessi, e forse anche nel dubbio, preferiscono di lasciar morire un uomo innocente.

La maggioranza invece dei ben pensanti sente la questione in modo assai diverso, e dicono: la giustizia va sopra ogni cosa e, costi quello che costi, giustizia deve esser fatta. Se il capitano Dreyfus è colpevole resti condannato, se è innocente, si abbia il coraggio di riabilitarlo, e noi parteggiamo per questi.

E' storia vecchia quella del povero Fornaretto di Venezia, ed è esempio altrettanto sublime di un governo che ha avuto il coraggio di riconoscere la propria colpa, *senza* perciò veder diminuita la propria autorità, anzi acquistandone.

In mezzo a questo losco affare appare pietosa e grande una donna, un modello di madre, la signora Dreyfus, che convinta dell'innocenza del marito, legata a lui, dal sublime vincolo dell'amore, tutto gioca e sagrifica pel trionfo della di lui innocenza, per la riabilitazione dei suoi figli.

Zola, anima grande, mente sublime, intanto lega il suo nome alla storia, e paladino della giustizia, oggi beffato dalla turba incosciente, un'altro giorno apparirà ben più grande, che non sarebbe anche se avesse scritto il suo nome nell'accademia *degli immortali*.

Questa di Dreyfus è una questione che presto o tardi dovrà ben essere risolta, e se al mondo c'è come asserisce il Casella uno Schwarzkoppen che conosce la verità, egli ha l'obbligo di dirla, nè alcuna considerazione diplomatica può valere a far morire disonorato un'innocente. L'onestà, la moralità, la coscienza tutto obbliga a dire sempre la verità e chi la tace, sia perseguitato sempre dall'eterno rimorso e dall'onta.

b.

Tribunali Militari

Riproduciamo dalla *Cassazione Unica* il seguente assennatissimo articolo d'attualità:

A distanza di pochi anni, è la seconda volta, dolorosamente, che nel nostro Paese, che si dice retto con sistema costituzionale, fanno la loro apparizione i tribunali militari, per giudicare di reati comuni, avvenuti sotto l'impero del codice comune.

Non è questo giornale giudiziario l'organo più appropriato per le considerazioni di indole politica che questo tristissimo fatto potrebbe suggerire.

Ma non vogliamo tacere che a noi, come ad autorevolissimi uomini parlamentari e a giuristi eminenti, sembra la istituzione di questi tribunali militari la più flagrante violazione dello Statuto.

Studiosi, come siamo, di tutto ciò che concerne la giustizia, non possiamo fare a meno di rilevare che, dato pure che si potesse con arzigogoli e col pretesto della ragion di Stato giustificarsi astrattamente la istituzione dei tribunali militari, essa non cessa di essere un nuovo crollo dato proprio dal Governo alla magistratura ordinaria.

Difatti perchè mai questa istituzione di *giudici militari*? Non per ragione di maggiore speditezza nel giudicare perchè solo per costituirli sono passati già oramai moltissimi giorni, e migliaia di cittadini attendono di essere giudicati e attenderanno ancora; questi giudici militari sono necessariamente pochi, mentre i giudici ordinari e che funzionano normalmente sono già costituiti, sono numerosi ed hanno incontestabilmente maggiore e migliore attitudine a giudicare.

Ora se una ragione di speditezza manca, (tanto più che nulla impedisce che gli stessi giudici ordinari possono valersi all'occorrenza di una procedura straordinaria) non vi può essere pur tropp, — ed è dolorosissimo constatarlo — che una ragione di diffidenza. Ed è questa quella che ha maggiore credito nella generalità dei cittadini onesti ed osservanti della legge. Ed è perciò che a noi pare improvvida, ingiustificata questa prova di diffidenza verso la magistratura ordinaria.

Quale consentimento può trovare nella pubblica opinione una giustizia amministrata, sia pure serenamente, ma certo temporaneamente, e perciò appunto sospettabile?

Pur troppo tutto cospira nel nostro disgraziato Paese ad accrescere il discredito verso la magistratura, specialmente per parte di chi dovrebbe meglio rispettarla e darle prove palmari della sua piena fiducia.

Quando dal Governo stesso vien data una così patente prova di sfiducia, come non comprendere poi che i cittadini continueranno a darne anche delle più gravi? Nè vuolsi trascurare che, se di alcune garanzie costituzionali può giustificarsi la sospensione nei momenti di grave pericolo per lo Stato, di nessuna dovrebbe farsi a meno con maggior prudenza, quanto della garanzia giudiziaria! E come meravigliarsi poi che i cittadini perdono anche la fede nelle istituzioni liberali quando esse vengono meno proprio nei tempi nei quali dovrebbe maggiormente mostrarsi la loro efficacia?

Avv. Camillo de Benedetti

Otto anni di attesa

Trascriviamo testualmente questo brano di lettera pervenuta da Cà Tron (Rovigo) al *Corriere delle Maestre* ed i relativi e giusti commenti del giornale:

«Una collega, amica mia, ebbe a soffrire una malattia che, oltre ad averle indebolito l'organo vocale, le lasciò una difficoltà di respiro così grande da renderle assolutamente impossibile l'insegnamento nelle scuole elementari. Da allora iniziò le pratiche con la R. Prefettura di Treviso per avere dal Monte Pensioni l'indennità che le spettava. Si fornì di tutti i documenti richiesti e, pel tramite della R. Prefettura, li mandò al Monte Pensioni. Dopo alcun tempo le vennero rimandati avvertendola che «a suo tempo» avrebbe ricevuto l'indennità.

«*Malgrado ciò, da quasi «otto anni»* la mia collega aspetta questa benedetta indennità. Scrisse ripetutamente alla regia Prefettura per chiarire il fatto; ma non ebbe che risposte inconcludenti. Ebbe soltanto questo risultato: che nell'agosto passato, persona incaricata dalla R. Prefettura, si recava da lei...... per assumere informazioni sulla sua salute!...»

***

Abbiamo letto e riletto questa lettera, dubitando che i nostri occhi ci tradissero.

Ma no, sul foglietto sta scritto chiaro e tondo: «quasi otto anni».

Ebbene, se questa è la verità, convenite che il Monte Pensioni fa una bella figura, e che coloro i quali lo decantano come uno degli istituti meglio organizzati e più «solidi» del mondo, sono messi da questi «otto anni» tra l'uscio ed il muro.

Ora noi domandiamo: se questo e simili fatti si verificano, serve il Monte Pensioni allo scopo per il quale venne fondato?

E se non serve, perchè non lo si riforma radicalmente?

In fin de' conti, esso è divenuto prospero coi contributi degli insegnanti (quasi settanta milioni) e gli insegnanti hanno tutto il diritto di pretendere che il loro danaro serva meglio ai fini per cui fu e continua ad essere raccolto.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

26 maggio 1898.

A Venezia la calma perdura su tutta la linea. Ciò non desta meraviglia, tanto più se si pensa che già alle prime notizie dei tumulti delle diverse città d'Italia, il questore — *pro bono pacis* — fece metter al sicuro i capi del partito socialista, che però qui a Venezia non conta numerosi aderenti. Fra detti capi vi è naturalmente il noto avv. Mimiola il quale ha già protestato per la prigionia, in verità, tro po lunga.

Del resto io credo che, anche senza queste misure preventive, la tranquillità non sarebbe stata turbata; si avrebbe tutt'al più avuta qualche piccola dimostrazione inutile e innocua, come suole, fare il partito socialista veneziano.

Esagerazioni poi potete immaginare se ve ne furono: alcuni fra le altre cose, riportavano la voce che era stato stabilito dai partiti estremi di tagliare il Ponte della ferrovia per impedire l'arrivo di truppe in città la quale sarebbe state poi saccheggiata!

Vedete che fantasia fervida.

***

Ricorderete come il giornale l'*Adriatico* abbia aperto una sottoscrizione per murare una lapide in memoria di Felice Cavalotti che di Venezia — patria dei suoi vecchi — fu varie volte ospite carissimo.

Raccolta la somma necessaria, vi affidò la esecuzione del lavoro al valente scultore cav. Carlo Lorenzetti e, pare, si decise di collocare la lapide sul muro dell'albergo «La Luna» dove fu offerto al Cavalotti un banchetto l'ultima volta che fu tra noi. A una prossima mia, del giorno della inaugurazione e dell'oratore ufficiale.

***

Vengo ora a sapere che l'avv. Mimiola fu posto in libertà.

Era tempo.

Tito Ricci.

MERCATO DEL GRANO

Non l'ho letto...... l'ho sentito leggere «Il bollettino meteorologico N. 6» e Sor Achille mi ha detto, che li spendo bene i 5 cent., modesto contributo alla cassa del suo Emporio giornalistico per L. Chionio!

Bene spesi... viva quindi l'astrologo, chè, il flagello della siccità, non l'avremo nemmeno in giugno. Terremoti, scariche elettriche, temporali, parvenze temporalesche, piogge dirotte e dirottissime, tuoni con vento fresco, forte, boreale e... brrr... bloccazioni atmosferiche!

Tenete per conto del tempo indeciso, promettente sereno e bello che avremo, di fronte *al passivo l'attivo* è poca cosa. — Tant'è vero ch'io posso dirvi quel che accadrà, e non sono — voi lo sapete — professore d'agronomia. Andremo così e così, pittosto poco bene, forse male, col nostro raccolto delle segale, frumento e avene, molta paglia e..... altrettanto fumo.

***

Grano estero, secondo la qualità, da L. 30 a L. 32 per quintale; nazionale da L. 28 a 30; nostrano, manca, ed ai prezzi suddetti, per contanti netto, aggiungasi le spese di provvigione, ricevimento e nolo ferrovia.

Granoni esteri, secondo il merito, da L. 15 o L. 16 per quintale dai più prossimi porti.

Granone nostrano, varia da L. 16 a L. 17, tutto di primo costo.

Tendenza..... nessuna! Adesso è più facile indovinar *il futuro, studiando gli astri*, che pronosticare sulla tendenza dei mercati. Abbiamo assistito, nelle ultime settimane, a troppe fasi perchè altri possa dubitare che, concludendo, s'intenda scherzare.

Rifornitevi, ma comperate da coloro che vendono a buon mercato in confronto di rivolgersi alla concorrenza che avesse delle pretese basate sul domani, quantunque, giova notarlo, il domani potrebbe essere il dazio repristinato sui grani prima della scadenza fissata per decreto reale, e si fa presto, un altro decreto, ed il novissimo provvedimento porterà un aumento di nuovo sui grani, aumento che si ripercuoterebbe sul granone.

Il Villico del Paese.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale.

(ritardata)

(Gisul) La città di Gisulfo è ritornata nella calma; e gli spiriti dei cividalesi, dopo l'impressione di terrifica meraviglia prodotta dall'invasione dei tutori dell'ordine, si sono rianimati, come tenere corolle abbattute da temporanea procella. Poichè è ben questa la sostanza della verità.

Mentre la nostra pacifica cittadinanza svolgeva all'ombra delle istituzioni, le sue attività; mentre italiani e slavi (conviventi insieme nel distretto) dimenticavano differenze etnografiche nell'interesse della gran de patria; mentre i cittadini, sopite le divergenze di partito e obliosi dell'antagonismo di interessi, rinnovavano i tempi dell'Arcadia felice; alcuni uomini tenebrosi — ben pochi, sia detto a lor confusione! — nei segreti di loro conventicole, favoriti dall'oscurità... notturna, circondatisi di mistero e di terrore, studiavano come dar fine a questo stato di cose.

Religione, patria, famiglia, tutto costoro avevano dimenticato, pregni l'animo d'odio, di distruzione, di rivoluzione.

Già tutto era pronto. Le stampiglie per lo S, le F, le M, le B, che dipinte a rosso sulle case dei predestinati significar dovevano saccheggio, fuoco, morte, bombe (chi non intravede il complotto nel ripetersi di questi segni?) i pignatti enormi di color rosso sangue per le relative dipinture, una enorme quantità di coccarde rosse e nere e di emblemi; un gonfalone nero con le fiamme dell'incendio della società; presso il capo (un geometra) serie complete di piani planimetrici, quotati, sezionali, longitudinali, traversali per barricate, gli attacchi, le mine e le contromine ecc...... tutto era pronto.

Vegliava però su tutti..... l'occhio politico di qualcuno, che a tempo e luogo ne avvisò chi di ragione; ma ciò bastò perchè i cospiratori, informati da..... donne prezzolate (oh! le donne nelle rivoluzioni!) provvedessero alla loro salvezza.

Intanto vennero le perquisizioni, ma nulla di buono fu trovato.

Sarà per *un'altra volta, disse il vigile* tutore di Cividale, meglio così. Ed infatti meglio di così le cose non avrebbero potuto andare.

La rivoluzione è sfumata, *i riottosi* (pochi, ripetiamolo a maggior confusione) sono debellati, distrutto (certamente dalle loro mani stesse) tutto il materiale per la rivolta, Cividale è *tranquilla*, e, *sotto* l'occhio vigile dei suoi due vigili, ride al sole di..... maggio.

Ma l'opera non è completa.

E qui ci permettiamo esprimere un voto. Il voto cioè che, poichè la Società fu salva si pensi ora a tutelare anche la proprietà privata ponendo fine alle gesta rinnovantesi di qualche cleptomane.

Da Buttrio.

(nostro telegramma)

Uomini politici locali preparano dimostrazione ammirazione, simpatia, stima, momento attuale per l'onorevole..... Macola. Segue lettera con particolari.

Buri.

CRONACA CITTADINA

Esposizione 1900.

Il consigliere comunale sig. Antonio Beltrame, benemerito *papà* di questa idea veramente encomiabile, ha già raccolto più di 300 firme di commercianti e industriali cittadini aderenti a tale iniziativa.

Speriamo che le autorità comunali assieme ai corpi morali della città offrano il loro efficace appoggio al sig. Beltrame a cui il *Paese* plaude di vero cuore, perchè le opere utili sono degne di lode presso tutti quelli che hanno di mira il benessere pubblico.

Auguriamo al signor Beltrame costanza nell'impresa e felice successo.

Un desiderio.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Non potrebbero i signori barbieri e parrucchieri della città mettersi d'accordo acchè la domenica e possibilmente tutte le altre feste civili i loro negozi si chiudessero nelle ore del pomeriggio onde dare ai loro agenti un po' più di libertà?

In seno alla Società fra barbieri non potrebbe sorgere questa iniziativa?

Barba.

Fra Poste e Telegrafi.

Ritratto ad olio.

Con gentile pensiero alcuni impiegati postali hanno aperto una sottoscrizione per offrire un ritratto ad olio all'egregio Direttore nob. cav. Miani. Ci venne riferito che qualcuno del personale non abbia voluto concorrere nelle oblazioni, ed allora si diramarono gli inviti ai titolari degli uffici e delle collettorie postali della Provincia, e si crede che in tal modo si arriverà a raggranellare la *somma* necessaria.

Ispettore postale.

Siamo informati che col 1° giugno p. v. verrà ristabilito l'Ispettorato postale con titolare al quale vennero assegnate le due Direzioni di Udine e Belluno.

Se le informazioni nostre sono esatte non possiamo a meno di compiacercene dacchè speriamo che vengano a cessare le irregolarità che ogni giorno si lamentano in questo importante ramo di pubblico servizio da troppo tempo negletto e...... peggio.

Reclamo.

Ci viene comunicato la seguente:

«Una ditta di Venezia manda ad un negoziante di Udine avviso di passaggio del proprio viaggiatore la qual cosa in gergo commerciale vuol dire: preparate commissioni e sovratutto denari. Come si vede la cosa è abbastanza importante.

Il timbro postale non porta la data leggibile, però si rileva che venne impostato a Venezia nel mese di aprile.

L'indirizzo è: al tal dei tali, *Udine* — nome assai conosciuto nel mondo commerciale.

Ebbene — non so come lo si consegna al portalettere di Baldasseria il quale si affretta a scrivere: *sconosciuto nella frazione di Baldasseria* e così lo si restituisce al mittente, il quale rilegendo l'indirizzo vi scrive appresso: «cosa c'entra Baldasseria con Udine?!!... Questo si chiama avere le traveggole.... Il destinatario negoziante in coloniali abita realmente ad Udine.

Ed ha ragione perdio! ma il destinatario lo ebbe solo il 21 maggio corrente.

Alle Assise.

Il processo dei fratelli Damiani di Lauco, sollevò vivo interesse nella città nostra; è una di quelle tristi tragedie dell'adulterio le quali, per fortuna in Friuli, non sono troppo frequenti, ma che appunto per ciò, sembrano fatte apposta, per eccitare la morbosa curiosità del pubblico.

L'imputato principale, il Damiani Napoleone, desta tanta maggior pietà, in quanto egli era stimato da tutti, quale una persona ottima di cuore e di carattere, marito e padre affettuosissimo; all'infelice anche se assolto, la sciagura più terribile che possa colpire il cuore di un uomo, ha troncato per sempre ogni speranza di felicità, ogni benefico raggio di pace nella sua esistenza.

Nel processo che testè si svolge, non abbiamo potuto non notare con sentito rammarico e stigmatizzare il contegno scorretto, e si può dir inumano di una parte del pubblico, il quale con opportuno provvedimento, venne poi escluso per alcun tempo dall'udienza.

Era una cosa che stomacava; durante l'interrogatorio del Napoleone, quel penoso interrogatorio a cui egli sottostava con evidente angoscia, in quei momenti in cui egli era costretto a diffondersi in dolorosi particolari sulla rovina del proprio onore, si udivano, non parrebbe vero, qua e là nella sala alcuni scoppiettii mal frenati di riso, molti da postribolo; insomma quell'ilarità bestiale, sconcia, che in quel luogo ed a quel proposito, denotavano con troppa evidenza la mancanza assoluta di ogni senso morale, la vergognosa deficienza di cuore e di dignità.

Ed in quel pubblico abbiamo osservato ancora che non erano tutti uomini, coloro che così indegnamente si comportavano; anche molte femmine oziose le quali avidamente preferiscono alle cure della famiglia, le sensazioni delle turpitudini umane e che per somma ironia si ascrivono al sesso gentile, si *divertivano* un mondo alla pittura degli atti osceni, dei toccamenti adulteri.

Tutto ciò è triste; assai triste, e ci conduce a pensare quanto breve cammino abbia fatto questa tanta decantata civiltà, e quanto lungo e più difficile glie ne resti a percorrere. E' l'educazione, la più elementare educazione del cuore che manca; ed essa non s'insegna solo alla scuola, non s'impara esclusivamente dai libri; se non nasce con noi, si apprende e si sviluppa sopratutto nell'ambiente famigliare, nello svolgersi dei rapporti sociali. Noi ci siamo domandati qual tesoro d'affetti potranno suscitare nell'animo dei figli queste madri, le quali prive della dote più squisita della donna, che è la gentilezza del cuore non presentano che le volgari sembianze, ed i lascivi appetiti della femmina.

Forse le avvenevolezze molto spesso artificiose, e le troppo facili lagrimette di nevrotiche fanciulle potranno alcune volte muovere il riso; ma la crudele insensibilità della donna che ride sul dolore è qualche cosa di così ripugnante che muove a schifo al solo pensarvi.

Noi consigliamo a questi esseri, che certi rispetti umani non intendono, di ostentare almeno quel pudore che non hanno, non lasciandosi vedere nei luoghi sacri alla giustizia ed al pianto.

Restino a casa ad agucchiare, od a pettegolar sulle *scale*; sarà tanto di guadagnato e per esse e per la società.

Al Minerva.

Faremo un tuffo nell'arte; un tuffo salutare di cui ogni tanto si sente indicibile bisogno; e l'arte appunto non potrà esser meglio rappresentata — poichè lo Zacconi, ne è il finissimo interprete.

Noi non tesseremo lodi all'artista; sarebbe inutile; il suo nome è troppo conosciuto nel nostro paese ed all'estero. Siamo spiacenti solo che egli si soffermi così breve tempo fra noi; lo avremmo udito per esempio tanto volontieri negli *Spettri*, di cui egli è così formidabile protagonista! Ma meglio poco che niente; e quel poco lo gusteremo di cuore, sicuri di lui.

* *

Il giorno 1 giugno avrà luogo la prima rappresentazione con *Anime solitarie*, di Hauptman (nuova per Udine), il 2 giugno, con *I disonesti* di Rovetta e il 3 giugno con *Bartel Tarasser* di Langmann (nuova per Udine).

Una nuova lingua internazionale

Leggiamo in un giornale d'oltr'Alpe un cenno sul nuovo periodico *l'Esperantista*, organo per la propaganda della lingua internazionale «Esperanto», nome proveniente dal pseudonimo sotto cui l'ha inventato, alcuni anni or sono, un medico russo, il dott. Zamenhof.

Dopo la meschina riuscita del Volapük ora necessario, per ripresentare al pubblico qualche cosa di equivalente, di preparare la strada con una serie di pubblicazioni atte a farne conoscere il vero scopo, l'utilità che si poteva ricavarne, e la praticità stessa della nuova compilazione.

Questo nuovo linguaggio si scrive come si pronuncia, eliminando così ogni difficoltà ortografica. La grammatica consta di sedici regole invariabili che si possono facilmente imparare in una mezza ora di studio. Il suo vocabolario comprende un migliaio di voci radicali tratte dalle varie lingue parlate. Le parole di questo nuovo idioma possono moltiplicarsi all'infinito, senza troppo aggravare la memoria, mediante principii semplici, costanti, precisi e logici. Infine la pronuncia dell'Esperanto è tanto facile quanto armoniosa.

Non possiamo dilungarci oggi maggiormente sull'interesse di questa opera che, dal lato commerciale massimamente è degna di tutta l'attenzione; citeremo solo il giudizio che di essa ne ha dato recentemente l'illustre Tolstoi:

«Ho trovato l'Esperanto semplicissimo e tanto facile che, avendo ricevuto la grammatica, un vocabolario ed alcuni scritti in questa lingua, sono giunto dopo due ore, se non a scrivere almeno a leggerla correntemente. In ogni caso il sacrificio breve di tempo, che ognuno potrà imporsi per questo studio, sarà tanto piccolo ed i risultati che se ne potranno ottenere così grandi che nessuno vorrà rifiutarsi di farne la prova».

* *

Forse molti dei nostri lettori si saranno fatta questa domanda: perchè dovremmo noi perdere il nostro tempo ad imparare una lingua nuova che poco o nulla potrà servirci, poichè pochissimi saranno coloro che la conosceranno?

Questa riflessione però, osserviamo noi, poteva essere giusta per il Volapük, d'infelice memoria, poichè dopo aver passato sei mesi a sfogliare un vocabolario, ciò che avrebbe scoraggiato la pazienza di un Giobbe, non si sarebbe riusciti stentatamente a farsi comprendere che da quei pochi che s'imporrebbero un'uguale fatica. Questo però non potrà dirsi dell'Esperanto, che non richiede che pochissimo studio, e che vi permette di farvi comprendere non solo da coloro pratici di questa lingua, ma altresì da quelli che non ne conoscono una parola.

Alcuni altri hanno creduto che una lingua tanto facile non fosse che un rudimento d'idioma, atto solo ad esprimere concetti di estrema semplicità come quelli in uso al commercio; l'Esperanto invece è tanto ricca che può dirsi una vera lingua letteraria. La grande facilità e la comprensibilità immediata sono le due principali doti di questa nuova lingua.

Sprache.

TAMAGNO IN TRIBUNALE

Nel 1889 tra il celebre tenore comm. Francesco Tamagno e l'impresa teatrale di Buenos Ayres, Ciacchi, si stipulava un contratto in forza del quale Tamagno si obligava pel 1890 a dare nell'America del Sud quaranta rappresentazioni.

Al comm. Tamagno furono regolarmente pagate lire 75,000 *in oro* nel 12 maggio 1889, e nel 22 luglio 1890 in Buenos Ayres gli veniva pagata la quindicina in oro di lire 81,250.

Ma *improvvisamente*, nel giorno 26 luglio, e così dopo solo quattro recite, mentre era annunciata l'opera *Faust*, scoppiò in Buenos Ayres la rivoluzione, che rovesciò *il governo costituito*, e per lungo tempo mantenne la capitale della repubblica argentina in istato di guerra civile.

Dal 26 luglio al 15 agosto perdurò lo *stato* d'assedio.

Essendo parte degli artisti fuggiti, parte rintanati nelle loro case, divenuta impossibile ogni rappresentazione, la compagnia venne sciolta.

Il comm. Tamagno richiesto di restituire le somme avute in antecipazione vi si rifiutò.

Da qui lunghe contestazioni che determinarono il cav. Ciacchi a citare il comm. Tamagno.

Ed ora il Tribunale dirà se Tamagno dovrà o no restituire le ingenti somme ricevute e i relativi interessi.

Le ragioni del comm. Tamagno sono sostenute dall'avv. Bellini, quelle dell'impresa Ciacchi dall'avv. Abbove.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 22 al 28 maggio 1898.

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	9	
„ morti	„	—	„	—
Esposti	„	1	„	—

Totale N. 18.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Zanon falegname con Anna Maria Bellaminuti cameriera — Antonio Urbancigh calzolaio con Regina Angela Moretti casalinga — Giuseppe Nimis impiegato con Anna Fontana sarta — Giulio Cantarutti materassaio con Eugenia Pesci casalinga.

Matrimoni.

Valentino Stefanutti muratore con Tranquilla Rizzi tessitrice — Riccardo Muraro negoziante con Elisabetta Fabbro casalinga — dott. Ferdinando Alberti regio impiegato con Antonietta Rabatelli civile — Giorgio Bernardis ragioniere con Erminia Petris sarta.

Morti a domicilio.

Antonia Siniscalchi-Del Bianco di Donato d'anni 42 casalinga — Attilio De Faccio di Luigi di mesi 10 — Daniele Micheloni fu Francesco d'anni 49 possidente — Paolo Filippi fu Antonio d'anni 57 maniscalco — Antonio Boa fu Francesco d'anni 56 calzolaio — Giuseppe Patroncino fu Antonio d'anni 51 agricolo — Anna Fabris-Fattori fu Valentino d'anni 28 casalinga — Rosalia Baldassi di Giovanni d'anni 17 sarta — Domenica Sgoifo-Marinatto fu Giovanni d'anni 29 casalinga.

Morti nell'Ospitale civile.

Daniele Peresani fu Giuseppe d'anni 68 falegname — Gio. Batta Pizzutti fu Giuseppe d'anni 65 bracciante — Giovanna Sittaro-Cabai fu Giuseppe d'anni 75 casalinga — Angelo Beltrame fu Antonio d'anni 63 facchino — Maria Candido-Morassut fu Gio. Batta d'anni 78 contadina.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Aldina Golesi di giorni 14.

Totale n. 15

dei quali 1 non appartenenti al Comune di Udine.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 28 maggio 1898

18 71 53 46 55

GRESSSE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze Da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze Da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6,05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11,25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13 20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17,30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3,04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7,51	10.—	M. 6.03	9.45
M. 14.55	17.16	O. 14.39	17.03
O. 18.29	20.32	M. 20.10	21,50
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9,50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.38	O. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
O. 17.10	17.40	O. 17.50	18.23
M. 22.05	22.38	O. 22.43	23.12
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5,50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7 55	9,55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13,44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.15
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	9 08
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele		a Udine
Staz. ne Tramvia	8.20	9.40	6.55	Stazione Tramvia	8.10
	11.40	13.—	11.10		12.25
	15.15	16.35	13.55		15.10
	18 25	19 45	18.10		19.25